

Palermo, la scelta ecologica della Chiesa

PER IL CREATO E PER I POVERI



di Corrado Lorefice

«I miei fratelli più piccoli». Come servitori del Vangelo, siamo chiamati a proteggere i nostri fratelli e sorelle più vulnerabili. In modo particolare, i poveri e gli emarginati meritano una nostra attenzione speciale. Sono proprio queste persone vulnerabili a subire maggiormente le conseguenze della crisi climatica. Questo è il motivo per cui l'Arcidiocesi di Palermo ha deciso di aderire alla Campagna di disinvestimento dai combustibili fossili. Il cambiamento climatico non è solo lo scioglimento delle calotte polari o il rischio di estinzione di specie animali, di habitat e di organismi viventi. Il cambiamento climatico riguarda la sofferenza umana vissuta dalle nostre sorelle e dai nostri fratelli. La triste verità è che il cambiamento climatico ci renderà probabilmente più affamati, più malati, più belligeranti. Di fatto, l'Organizzazione mondiale della sanità stima che 150mila persone siano già morte ogni anno a causa dei cambiamenti climatici. Coloro che subiscono il peso di questa tragedia sono tra i membri più vulnerabili della nostra famiglia umana. I poveri, i giovani, le donne e i bambini sono più esposti a questa crisi e sono coloro che hanno meno possibilità di recupero. È più probabile che le persone vulnerabili vivano in alloggi arrangiati, precari, facilmente spazzabili via da eventi climatici, e meno probabile che siano capaci di ricostruire le proprie case. Hanno poche possibilità di accesso alle medicine quando prendono la malaria o sono aggrediti da malattie virali. Quasi sicuramente vivono di agricoltura di sussistenza e hanno poche possibilità di reimpiantare le colture che garantiscono la sopravvivenza alla famiglia quando si verifica una siccità inaspettata. Queste vulnerabilità non riguardano solo Paesi lontani. Di anno in anno, gli effetti del cambiamento climatico diventano sempre più evidenti anche in Italia. La nostra terra è devastata da fenomeni atmosferici che vanno oltre ogni prevedibilità e ciò sta rendendo la vita difficile ai nostri agricoltori, danneggiando in modo particolare l'agricoltura a dimensione familiare che provvede ogni giorno a portare nelle nostre case il pane quotidiano.

Inoltre, i cambiamenti climatici sono un fattore determinante della migrazione umana e il flusso di migranti climatici è destinato ad aumentare. Prendersi cura di questi migranti, ora e in futuro, è di cruciale importanza e – come ci ricorda papa Francesco nella *Laudato si'* – «è tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale [...] La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile». La Chiesa ha riconosciuto da molti secoli la chiamata a prendersi cura delle persone ai margini della società come chiave per vivere la nostra missione da seguaci di Cristo. L'opzione preferenziale per i poveri è un principio guida fondamentale del Vangelo e la ricaduta è la giustizia sociale ed economica. Nel corso dell'ultimo secolo è emersa nella Chiesa la consapevolezza della responsabilità del prendersi cura della diversità della vita sulla Terra, compresa la responsabilità di tutelare i sistemi ecologici che sostengono la vita stessa. Nella *Laudato si'*, papa Francesco ha dato nuova chiarezza espressiva a questi insegnamenti che ci hanno guidato per anni. Tra i tanti punti toccati dall'Enciclica, il Santo Padre pone al centro dell'analisi la radice umana della crisi ecologica, quel «paradigma tecnocratico che tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica», che va «creando uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni» e che causa «tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri». Attivare la conversione ecologica contrastando tale paradigma, mettendo al centro della finanza la dignità umana, è una scelta quanto mai opportuna oggi. L'opzione della Chiesa di Palermo che accoglierà il Santo Padre in visita il 15 Settembre assume un alto valore simbolico in relazione al XXV del martirio del beato Pino Puglisi, che tanto amava e rispettava il Creato in tutte le sue forme. Condividiamo questo impegno con altre istituzioni cattoliche da tutto il mondo e in solidarietà con gli uomini, donne e bambini che si rivolgono a noi con speranza per un domani più giusto, sicuro e pulito. Siamo certi che altre diocesi si uniranno aderendo alla Campagna cattolica sul disinvestimento la cui rilevanza è stata sottolineata dai vescovi italiani nel messaggio per la 13ª Giornata nazionale per la custodia del creato.

Arcivescovo di Palermo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI AL VIA LE VOTAZIONI SULLA RIFORMA ALL'EUROPARLAMENTO Copyright, diritto di qualità

Raramente una proposta di direttiva suscita tanta emotività come quella che domani il Parlamento Europeo si accinge a votare per la seconda volta: la riforma della tutela del copyright in Internet. La normativa Ue in vigore è del 2001, quando la Rete era agli albori. Oggi si assiste a una sempre maggiore diffusione e condivisione online di articoli, video, immagini, senza che gli autori vedano un centesimo. Secondo la Commissione Europea, il 57% degli europei (dato 2016) accede gratuitamente ad articoli di stampa diffusi attraverso i social network, spesso colossi che fatturano miliardi di dollari. Un colpo durissimo a un settore già in ginocchio. La riforma punta a costringere i giganti dell'online a concordare con editori e

produttori di contenuti il pagamento di una piccola royalty, magari forfettaria. Sul testo si è creata una durissima battaglia tra fronti contrapposti. Da un lato soprattutto i big digitali, da Facebook a Youtube, da Google a Microsoft, che mettono in guardia dalla «fine di Internet», ma anche organizzazioni e movimenti (come anche i Cinque Stelle) che fanno uso massiccio della Rete e temono «censure». Dall'altra edito-

rali, l'Associazione degli editori europei (Enpa), la Siae hanno lanciato un appello a votare sì. Il primo round è andato ai detrattori della normativa, con la bocciatura a sorpresa in aula del testo, il 5 luglio. Domani ci si riprova, ma non sarà facile, con oltre 270 emendamenti e spaccature all'interno di tutti i gruppi politici. Due gli articoli controversi. L'11, che prevede la «giusta remunerazione» per gli autori, includendo anche citazioni e «link», i rinvii ipertestuali ad articoli o video. I detrattori parlano di «link-tax» che renderebbe impossibile per un u-

tente Internet segnalare un articolo. La Commissione nega: l'utente non sarebbe coinvolto, i link sarebbero coperti dagli accordi tra piattaforme ed editori. Oltretutto il popolare tedesco Axel Voss, relatore del testo, ha presentato un emendamento che smussa ulteriormente la norma. Ancor più dure reazioni ha suscitato l'articolo 13, che chiede alle piattaforme online di provvedere a un filtro alla fonte per verificare lo stato del copyright di ogni contenuto caricato. Google, Facebook, Ebay e altri hanno gridato alla «censura online». Voss ha presentato un emendamento che sopprime in sostanza il filtro con qualche eccezione. Vedremo se basterà.

Giovanni Maria Del Re

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutelare pubblico dominio e libertà di panorama

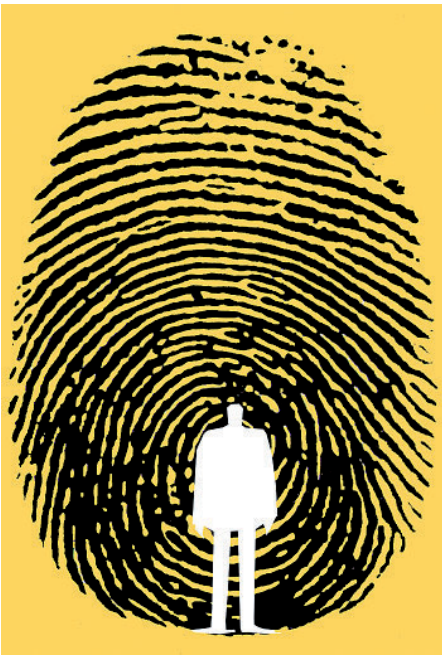
IL PENSIERO E LA BELLEZZA PATRIMONIO COMUNE



di Maurizio Codogno

Caro direttore, domani, mercoledì 12 settembre, si ripartirà con una serie di votazioni all'Europarlamento sulla proposta di direttiva sul copyright nel mercato digitale; a luglio era stata bocciata la proposta globale, ora si voterà sui singoli emendamenti. Il copyright è importante. Ci ha permesso di superare la fase storica in cui gli artisti erano alla mercé dei capricci dei mecenati, rendendo loro possibile il vivere dei proventi delle proprie opere. La creazione intellettuale è insomma diventata un lavoro a pieno titolo, non un semplice modo di divertirsi. All'atto pratico era indubbiamente più semplice far rispettare il copyright quando la replica di un'opera era costosa e non alla portata di tutti; ma il fatto che internet abbia eliminato quelle barriere non può né deve essere una scusa per eliminare i diritti degli autori e proporre il "tutto gratis". Wikipedia è estremamente attenta nell'eliminare ogni contributo protetto da copyright, rispettando la volontà implicita degli autori. Un controllo automatico, come era stato genericamente richiesto, porterebbe a guai peggiori: il mese scorso l'europarlamentare Julia Reda ha denunciato che un articolo da lei scritto contro i filtri automatici per il copyright era stato censurato proprio da uno di tali filtri. La cosa sarebbe ironica, se non mostrasse come

sia troppo facile giungere alla censura con la scusa di un trattamento automatico e dunque teoricamente oggettivo. Il copyright è però solo un lato della questione. L'obiettivo originario del diritto d'autore era lo sviluppo e la trasmissione del pensiero e della bellezza, e richiede due contrappesi: il pubblico dominio e la libertà di panorama. Sono principi giuridici non ancora garantiti dal diritto Ue, ma necessari per garantire il bene comune e la sua coltivazione da parte della comunità: non solo gli autori passati, ma anche quelli futuri. È nel pubblico dominio ciò che non è soggetto ai diritti esclusivi di nessuno, come un'opera il cui autore sia morto da 70 anni, o un semplice fatto che tutti sono liberi di esprimere con parole proprie. Grazie al pubblico dominio, i nostri studenti possono per esempio lavorare sui testi di Rosmini o Ardigò in Wikisource, la biblioteca digitale aperta, oppure possiamo scrivere nuove opere adattando fiabe vecchie di secoli. Se non si difende il pubblico dominio dagli azzeccagarbugli, le biblioteche non possono preservare il passato e i nuovi autori non possono esprimere la propria creatività. Per fare un esempio, per molti libri di qualche decennio fa - le opere cosiddette "orfane" - autori ed editori originari sono irripetibili, ma non li si può digitalizzare e rendere



disponibili a tutti perché il copyright permane, non si sa a favore di chi. La libertà di panorama, consolidata nei Paesi nordici, è invece meno nota: consente al fotografo di disporre pienamente dei diritti d'autore sulla propria foto di uno spazio pubblico, senza chiedere permesso preventivo a ogni architetto e scultore che abbia contribuito a un oggetto raffigurato. La libera pubblicazione di foto delle nostre bellezze è al centro di *Wiki Loves Monuments*, concorso fotografico cui aderiscono anche centinaia di chiese e varie diocesi piemontesi. Se la libertà di panorama fosse affermata a livello Ue, potremmo documentare tutte le opere artistiche recenti, e secondo un sondaggio oltre i due terzi degli architetti ne sarebbero felici. Politici e commentatori hanno finora trascurato queste due misure, nonostante siano richieste da centinaia di esperti ed enti culturali europei, forse perché non vedono quali benefici economici possano produrre. La legge dovrebbe però pensare anche al bene generale dei molti, e se necessario avere il coraggio di eliminare alcuni piccoli privilegi per poche persone. Emendamenti in tal senso erano stati presentati, ma non accettati, in fase di scrittura della delibera. E senza consapevolezza da parte di tutti noi è difficile ottenere risultati.

Portavoce di Wikimedia Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un impegno a favore dei contenuti affidabili

IL LAVORO INTELLETTUALE GARANZIA DI PLURALISMO



di Massimiliano Salini

Caro direttore, in Europa infiamma la polemica sulla nuova direttiva copyright. L'Europarlamento è chiamato a pronunciarsi nel merito il 12 settembre. Ribadisco il massimo impegno, da parte mia e dei colleghi di Forza Italia, per vincere questa battaglia che ritengo debba appartenere a tutti e che ha come scopo la difesa della libertà e della democrazia. Non c'è infatti modo migliore per definire l'obiettivo della riforma, la quale punta a tutelare il diritto d'autore dallo strapotere dei colossi digitali, che realizzano ricavi miliardari drenando risorse grazie alla pubblicità legata alla circolazione on line dei contenuti scritti da altri e protetti da copyright. In questi giorni di acceso dibattito a Bruxelles, come delegazione italiana stiamo moltiplicando gli sforzi affinché l'impianto concettuale e giuridico della proposta studiata dal Partito popolare europeo non venga snaturato, ma tenga fede all'impegno preso davanti ai cittadini: assicurare la libertà di navigare sul web e utilizzare i social network garantendo nel contempo la giusta protezione del diritto d'autore contro le multinazionali che lucrano alle spalle di chi lavora e che purtroppo, a fronte di ricavi enormi realizzati col lavoro altrui, non vogliono neppure pagare le tasse attuando sistematicamente pratiche al limite dell'elusione fiscale. E a chi non si accorge (o finge di non accorgersi) della gravità del problema e continua a giocare sulla dialettica "popolo

contro élite", è giusto ricordare che tra i primi a rimetterci per colpa della prepotenza dei colossi del web sono proprio i troppi giovani del popolo sottopagati, che realizzano contenuti e prodotti di qualità, ma non vengono adeguatamente ricompensati per il loro lavoro. Per inciso, sul fronte occupazionale mi limito a stigmatizzare un dato drammatico ed eloquente: mentre una nota piattaforma social in Italia paga sì e no una ventina di dipendenti, la nostra industria culturale e audiovisiva dà lavoro a decine di migliaia di persone. Dispiace vedere che alcuni colleghi italiani al Parlamento europeo abbiano deciso di non essere della partita, ma preferiscano minimizzare la portata del provvedimento o, peggio, siano pronti a gridare "al lupo" inventandosi fantomatici attentati alla libertà sul web. È esattamente il contrario. Con la riforma del copyright non solo i cittadini continueranno ad esercitare pienamente la libertà di espressione di cui godono attualmente, ma si vedranno garantiti contenuti affidabili e di qualità. Preservare e valorizzare anche sul piano economico il lavoro intellettuale di giornalisti, creativi, artisti, e l'industria culturale, audiovisiva e multimediale equivale infatti ad assicurare il pluralismo e la libertà, che restano il sale della democrazia e che passano dalla capacità di realizzare prodotti intellettuali professionali e di livello.

Europarlamentare di Forza Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



euro
frammenti

di Gianfranco Marcelli

Quando domani mattina, alle 9 in punto, pronuncerà il suo ultimo discorso sullo Stato dell'Unione Europea nell'emiciclo di Strasburgo, si può scommettere che Jean-Claude Juncker si guarderà bene dal citare la conclusione del "caso Selmayr", l'ultima ingloriosa pagina di una presidenza della Commissione Ue, la sua, già ben poco memorabile. La vicenda è esplosa circa sei mesi fa, prima nei corridoi di Bruxelles e poi nell'Europarlamento, che aveva votato una severa censura contro l'Esecutivo e il suo numero uno. Infine, la settimana scorsa, il "difensore civico" dell'Unione, la irlandese Emily O'Reilly, ha presentato un rapporto di

39 pagine, con dentro un nuovo duro atto d'accusa contro Juncker e tutti i suoi colleghi. La Commissione, però, l'ha incassato con notevole faccia tosta, dandone in pratica una lettura assolutoria nei propri confronti. Ma in che cosa consiste quello che molti media europei hanno definito il "Selmayrgate"? Il personaggio chiave è Martin Selmayr, tedesco quarantasettenne vicino ai Popolari, già portavoce di Barroso. Il 21 febbraio scorso, con un colpo di mano accuratamente predisposto, è stato nominato Segretario generale della Commissione, mentre fino a 24 ore prima era solo capo di gabinetto personale di Juncker. Già in quel ruolo si era guadagnato una fama di funzionario am-

bizioso e portato ad concentrare tutto il potere nelle proprie mani. Nel suo nuovo incarico di capo dell'intera "eurocrazia" comunitaria guida ora tutti i 32mila dipendenti del "Palazzo". La più accurata ricostruzione dello scandalo (è questo il termine più appropriato per chi vuole bene all'Europa) si deve proprio alla *Ombudswoman* O'Reilly, che in pochi mesi ha spulciato, fra molti ostacoli e controlli della burocrazia brussellese, la bellezza di 11mila pagine di documenti. È emerso anzitutto che l'intenzione di dimettersi del predecessore di Martin, l'olandese Alexander Italianer, era nota solo a Juncker e allo stesso Martin ed è stata tenuta segreta. Nei giorni precedenti alla riu-

nione decisiva, erano poi state organizzate alcune nomine e rinunce, per consentire a Martin di presentarsi candidato alla carica di Segretario generale aggiunto: da semplice capo di gabinetto, infatti, non poteva arrivare alla carica suprema. Arriviamo alla vigilia del 21 febbraio e il tandem Juncker-Martin informa il solo commissario al Bilancio, Günther Oettinger, anche lui tedesco, di quanto bolle in pentola. L'indomani il presidente della Commissione propone ai colleghi di nominare i due nuovi "aggiunti" del Segretario generale: Martin e Clara Martinez Alberola, guarda caso capo di gabinetto aggiunto di Martin. L'ok arriva unanime senza problemi, ma ecco il colpo di

scena finale: il Segretario ancora in carica, Italianer, annuncia ai commissari le sue dimissioni e subito Juncker, fingendo pure sorpresa, chiede ai colleghi di nominare "sul campo" Martin nuovo Segretario generale, per evitare vacatio. Pur in un clima di sconcerto, la proposta è accettata senza obiezioni. Il tutto in cinque minuti. Non ci vuole un segugio per fiutare un pessimo odore di combine. E in questa sede non interessa neppure capire il perché e che cosa si nasconde dietro il "patto di ferro" tra Juncker e il suo braccio destro. Nella sua requisitoria, la O'Reilly parla giustamente di manipolazione e di grave violazione «dello spirito e della lette-

ra» dello statuto della funzione pubblica europea. Il tutto avallato dall'intera Commissione. E segnala con amarezza che il Presidente lussemburghese, il primo nella storia della Ue a ricevere il mandato diretto dagli elettori in qualità di "capolista" del Ppe (il famoso Spitzenkandidaten), proprio per contrastare l'immagine di un esecutivo di "boiardi" lontani dal popolo, ha guidato una incredibile «manovra tecnocratica». Un'ultima parola per Herr Oettinger, che nei giorni scorsi denunciava tra i nuovi "nemici dell'Europa" il governo italiano. Coprendo l'operazione, lui per primo non si è certo distinto come "amico" dell'ideale europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lenta e ingloriosa uscita di scena di Juncker dall'Ue